

## Nuove povertà fra carità e percorsi di autonomia

**Pubblicato:** Sabato 10 Gennaio 2009

Esperienze di carità o di rilancio sociale, di accoglienza e convivenza nelle regole e nella fratellanza. Importante la serata organizzata dal PD di Castellanza presso la Biblioteca civica, più di quanto non dicessero le poche decine di spettatori che hanno sfidato strade salate e marciapiedi ghiacciati. Importante per il livello e la varietà delle esperienze raccontate, dalla grande Milano alle articolazioni locali della megalopoli padana, come Castellanza o Legnano, che partecipano di problemi largamente comuni. **"Il povero, uno di noi"** era il titolo scelto per l'incontro. **Don Massimo Mapelli**, responsabile dell'area accoglienza presso la **Casa della Carità** a Milano (presieduta da don Virginio Colmegna), **Giorgio Colombo**, responsabile della Caritas San Giulio a Castellanza, e **Paolo Ewalli**, coordinatore della Casa della Carità Santa Teresa di Legnano, hanno esposto le varie sfaccettature del mondo della cosiddetta marginalità e di chi se ne occupa, coordinati dal giornalista **Saverio Clementi**, ex direttore del "Luce".

Forte, polemica e convinta l'opinione di don Massimo: **«La sicurezza si fa con l'accoglienza**, non certo buttando per strada i minori stranieri, o i diciottenni perchè ormai sono maggiorenne, assurdo anche economicamente dopo aver speso fior di cifre per mantenerli in affidamento condannarli a un futuro da clandestini...»

L'obiettivo chiave della Casa della Carità milanese è il **percorso di autonomia** per le persone, in modo da portare dall'assistenza all'indipendenza. Tutti, anche i più emarginati in assoluto, come i **rom**, sempre discriminati – don Massimo ricorda con sdegno («I rom rendono molto a chi vuole accaparrarsi consenso») **l'incendio della tendopoli di Opera** in cui proprio la Casa della Carità ne aveva sistemato un gruppo a suo tempo sgomberato da Milano.

Per il rilancio e l'autonomia, il lavoro, nascono le **cooperative** dal seno stesso della Casa della Carità, una grande struttura che impiega in maggioranza personale retribuito, e costando tre milioni l'anno conta sulla generosità di fondazioni e simili enti a suo tempo "invitate" dal cardinal Martini e che fin qui non hanno tradito. Le coop hanno la Casa della Carità per cliente fisso ma non esclusivo, garantendo un approdo "morbido" al mercato e **decine di posti di lavoro** nella ristorazione, o nelle pulizie, a persone che forse non speravano più in un futuro "normale". Per i rom, anche qui dall'aiuto elementare per il riscatto della condizione di bambini e donne, **dalla salute all'istruzione a casa e lavoro**, per spezzare il ciclo dell'isolamento e della mendicizia. Un compito difficilissimo, riconosce don Massimo Mapelli, ma portato avanti con chiari successi che danno coraggio.

Tornando dalla grande Milano alle nostre più provinciali latitudini, a Castellanza sono circa **200** le persone che la **Caritas di San Giulio**, evoluzione della San Vincenzo, assiste. In maggioranza sono stranieri, soprattutto dell'Est o sudamericani, riferisce il responsabile Giorgio Colombo: tutti forniti di pasti, abiti e buoni spesa a seconda delle necessità. Ottima la collaborazione anche con i servizi sociali del Comune e il Banco Alimentare. Per l'ospitalità ci si appoggia a strutture religiose legnanesi o bustocche; non manca presso la Caritas di San Giulio uno **sportello legale-amministrativo per gli stranieri**, molto utile per pratiche come i permessi di soggiorno. Per Legnano è invece Paolo Ewalli a

raccontare con semplicità di «**un piccolo miracolo**» come la locale Casa della Carità presso la parrocchia di Santa Teresa, sorta cinque anni fa mattone su mattone e ripagata in appena due grazie al contributo di tanti, anche di mezzi modesti. **Qui la frequentazione è a maggioranza (55%) italiana.** Pensionati, uomini separati e buttati fuori di casa dalle consorti, ma anche tanti individui apparentemente normali ma che, scomparsi o non più autosufficienti i genitori, non sono più in grado di badare a sé e alla propria casa. Una sessantina di volontari, regole da rispettare per gli ospiti ma **accoglienza fraterna e una porta aperta** con il freddo e il caldo, il sole e la pioggia, le feste e la crisi. Oltre centomila i pasti serviti dal 2004 a fine 2008, in media una sessantina al giorno, con punte di oltre cento. Frammenti dell'impero del Bene che lavora silenzioso e alacre anche nelle nostre terre.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it